

UN MONASTERO IN SIRIA

CCCS. Wyszynski

Vicino al confine con il Libano vive, ormai da 19 anni, una vivace comunità di monache trappiste. Una esperienza da conoscere e raccontare

Ad Azer, vicino al confine con il Libano, cinque suore trappiste svolgono il loro servizio malgrado la guerra, la pandemia e il terremoto che hanno sconvolto il Paese.

Un piccolo segno che rimanda a una grande Presenza. Un monastero abitato da cinque suore trappiste e intitolato a Maria, fonte della pace.

Sorge sulla collina di Azer, in Siria, vicino al confine con il Libano, in una zona rurale abitata da sunniti e sciiti con due piccoli villaggi cristiani. Nel 2005 sono arrivate in quattro – tutte italiane - dal monastero cistercense di Valserena (Pisa) per raccogliere l'eredità dei confratelli di Tibhirine, rapiti e uccisi nel 1996 in Algeria, e tenere vivo il carisma cistercense in terra araba.

Nel 2017 le ha raggiunte una quinta consorella, angolana. La costruzione del complesso, avviata nel 2008, dovrebbe concludersi definitivamente alla fine di quest'anno, ma il luogo è diventato da tempo un'oasi di pace e di bellezza in un Paese martoriato.

C'era più di un motivo per andarsene, ma le monache non sono mai venute meno alla loro vocazione di presenza orante e operosa, testimoniando il Vangelo e tessendo legami di amicizia con la popolazione, fatta di musulmani e cristiani. Con l'aiuto delle maestranze locali hanno continuato a costruire il monastero, trasformando una collina incolta in un piccolo paradiso fiorito e coltivato, hanno scavato un pozzo e installato pannelli solari per dare acqua ed energia ai villaggi intorno: per la gente del posto sono ormai «le nostre suore».

Racconta la superiora, suor Marta Luisa Fagnani, nativa di Como - «per noi è una vocazione nella vocazione. Siamo qui per testimoniare l'amicizia di Cristo per ogni persona e ci sentiamo eredi della millenaria tradizione monastica che proprio in Siria ha mosso i primi passi. Quando tutto sembra crollare, si deve restare attaccati all'essenziale. Per mantenere viva la speranza è fondamentale offrire uno spazio d'incontro dell'uomo con Dio che diventi per tutti un segno della possibilità di camminare con Lui».

CENTRO CULTURALE CREMASCO Stefan WYSZYNSKI – Crema



CENTRO CULTURALE CREMASCO
STEFAN WYSZYNSKI



Ora et Labora

AZER

L'impronta di Dio.
Un monastero nel cuore della Siria

Intervengono:

Marco Pippione

Curatore della mostra presentata al Meeting di Rimini 2023

Alberto Mazzucchelli

Progettista del Monastero di Azer

DOMENICA 3 MARZO 2024 ore 17,30

SALA ALESSANDRINI - via Matilde di Canossa 20, Crema